



UNIVERSITY
OF WOLLONGONG
AUSTRALIA

Volume 2

Issue 2 *Gramsci on factory councils / Gramsci in today's world*

Article 4

2017

Il movimento torinese dei Consigli di Fabbrica e Il movimento comunista a Torino

Antonio Gramsci

Follow this and additional works at: <http://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Gramsci, Antonio, Il movimento torinese dei Consigli di Fabbrica e Il movimento comunista a Torino, *International Gramsci Journal*, 2(2), 2017, 17-39.

Available at: <http://ro.uow.edu.au/gramsci/vol2/iss2/4>

Il movimento torinese dei Consigli di Fabbrica e Il movimento comunista a Torino

Abstract

Il movimento torinese dei Consigli di Fabbrica e Il movimento comunista a Torino

From the original manuscript, held in the Comintern Archives, we publish for the first time in Italian the text of the article that Gramsci wrote for the November 1920 issue of the Comintern journal “Communist International” on the communist and council movements in Turin. For comparison purposes, we include in a parallel column the article as it was then published a few months later in “L’Ordine nuovo”, with modifications (presumably by Gramsci) made in this latter version, retranslated into Italian from the published German translation. Gramsci deals with the situation in Turin and the great strikes there during the First World War, the alliances formed between the working class and other social strata, and State repression of the workers’ armed insurrections. In the midst of these events, in May 1917, there was the first mass demonstration since Italy’s entry into the war, addressed by I. P. Goldenberg and A. N. Smirnov, delegates to the West of the Petrograd Soviet, and then both Menševiks. They were however greeted with cries in favour of Lenin and the Bolševiks, whose strategy in Petrograd was later – and independently – duplicated in Turin, with factory councils being formed on the initiative of the majority communist group in the Turin Socialist Party branch. The article closes with a criticism of the role of the reformist leadership of the Socialist Party and Unions, who ignored the role of the councils as the equivalent of “soviets”, the nuclei of a future democratic State.

Keywords

Torino; Scioperi, 1917, Consigli di fabbrica, Movimento comunista

Il movimento torinese dei Consigli di Fabbrica e Il movimento comunista a Torino

Prima pagina dell'«Avanti!» del 15 agosto 1917, con l'articolo *Il compito della rivoluzione russa*, da attribuire a Gramsci, nel quale egli commenta i discorsi a Torino dei delegati del Soviet di Pietrogrado. (Fonte: Archivio Nevola Querci e Fondazione Istituto Gramsci)



Front page of *Avanti!*, 15 August 1917, with the article *The Task of the Russian Revolution*, attributed to Gramsci, commenting on the speeches in Turin of the delegates from the Petrograd Soviet.

*Il movimento torinese
dei Consigli di
fabbrica*

*(Rapporto inviato nel
luglio 1920 al Comitato
Esecutivo
dell'Internazionale
Comunista)*

Il n. 14 dell'«Internazionale Comunista» contiene questa relazione sul movimento operaio torinese, inviata dal compagno Gramsci, nel luglio 1920 all'Esecutivo della Internazionale. La riproduciamo, ritraducendola dalla traduzione tedesca, perchè i compagni abbiano un documento obiettivo delle informazioni – che dall'Italia erano inviate in Russia e che servirono indubbiamente a orientare il C. E. sulla situazione italiana che doveva risolversi a Livorno.

Uno dei membri della delegazione italiana, testé ritornato dalla Russia sovietista, riferì ai lavoratori torinesi che la tribuna destinata per l'accoglienza della delegazione a Kronstadt era fregiata colla seguente iscrizione: «Evviva lo sciopero generale torinese dell'aprile 1920».

Gli operai appresero questa notizia con molto piacere e grande soddisfazione. La maggior parte dei componenti la de-

*Il movimento
comunista di Torino*

Antonio Gramsci

Un membro della delegazione italiana ritornato recentemente dalla Russia dei Soviet ha comunicato alla classe operaia torinese che a Cronstadt la tribuna preparata per accogliere la delegazione era addobbata da una fascia recante questa dicitura: Evviva lo sciopero generale di Torino dell'aprile 1920!

La notizia è stata accolta con molta gioia e molta soddisfazione dagli operai. I maggiori esponenti della dele-

legazione italiana recatasi in Russia erano stati contrari allo sciopero generale dell'aprile. Essi sostenevano nei loro articoli contro lo sciopero che gli operai torinesi erano stati le vittime d'un'illusione ed avevano sopravvalutato l'importanza dello sciopero.

I lavoratori torinesi appresero perciò con piacere l'atto di simpatia dei compagni di Kronstadt ed essi si dissero: «I nostri compagni comunisti russi hanno meglio compreso e valutato l'importanza dello sciopero di aprile che non gli opportunisti italiani, dando così a questi ultimi una buona lezione».

Lo sciopero di aprile.

Il movimento torinese dell'aprile fu infatti un grandioso avvenimento nella storia non soltanto del proletariato italiano, ma di quello europeo, e possiamo dirlo, nella storia del proletariato di tutto il mondo.

Per la prima volta nella storia, si verificò infatti il caso di un proletariato che impegna la lotta per il controllo sulla produzione, senza essere stato spinto all'azione dalla fame o dalla disoccupazione. Di più, non fu soltanto una minoranza, una avanguardia della classe operaia che intraprese la lotta, ma la massa intera dei lavoratori di Torino scese in campo e portò la lotta, incurante di privazioni e di sacrifici, fino alla fine.

gazione recatasi in Russia ~~erano~~ sono stati molto ostili allo sciopero generale dell'aprile: essi hanno schernito gli sforzi eroici fatti allora dagli operai torinesi, essi hanno scritto che gli operai torinesi in quello sciopero non avevano una precisa coscienza politica, ma seguivano soltanto una «fallace illusione». Gli operai torinesi hanno accolto con molta gioia e molta soddisfazione la notizia di ciò che era avvenuto a Cronstadt perché hanno detto: – I compagni comunisti russi hanno compreso e hanno giudicato il movimento dell'aprile meglio degli opportunisti italiani: i compagni comunisti russi hanno così dato agli opportunisti italiani una lezione di storia che essi avevano ben meritato.

Il movimento torinese dell'aprile è stato effettivamente un grandioso avvenimento storico, non solo nella storia della classe operaia italiana ma anche nella storia del proletariato europeo e mondiale. Per la prima volta si è visto un proletariato entrare in lotta per il controllo sulla produzione senza essere costretto all a questa lotta dalla disoccupazione e dalla fame: e non si trattò solo di una minoranza d'avanguardia della classe operaia locale; tutta la massa lavoratrice torinese entrò compatta nella lotta e la sostenne energicamente, senza defezioni, sottoponendosi alle

I metallurgici scioperarono un mese, le altre categorie dieci giorni.

Lo sciopero generale degli ultimi dieci giorni dilagò in tutto il Piemonte, mobilitando circa mezzo milione di operai industriali e agricoli, e coinvolse quindi circa quattro milioni di popolazione.

I capitalisti italiani tesero tutte le loro forze per soffocare il movimento operaio torinese; tutti i mezzi dello Stato borghese furono posti a loro disposizione, mentre gli operai sostennero da soli la lotta senza alcun aiuto nè dalla Direzione del Partito Socialista, nè dalla Confederazione Generale del lavoro. Anzi, i dirigenti del Partito e della Confederazione schernirono i lavoratori torinesi e fecero tutto il possibile per trattenere i lavoratori e contadini italiani da qualsiasi azione rivoluzionaria colla quale essi intendevano manifestare la loro solidarietà coi fratelli torinesi, e portare a essi un efficace aiuto.

Ma gli operai torinesi non si perdettero d'animo. Essi sopportarono tutto il peso della reazione capitalista, osservarono la disciplina fino all'ultimo momento e rimasero perfino dopo la disfatta fedeli alla bandiera del comunismo e della rivoluzione mondiale.

Anarchici e sindacalisti

La propaganda degli anarchici e dei sindacalisti contro la

più dure privazioni e ai sacrifici più grandi. Lo sciopero durò un mese per gli operai metallurgici, durò dieci giorni per tutta la massa lavoratrice: come lo sciopero generale di dieci giorni abbracciò tutta la regione piemontese, e cioè circa mezzo milione di operai industriali e di contadini, corrispondenti a quasi quattro milioni di abitanti. Tutta la classe capitalista italiana era impegnata per schiacciare la classe operaia torinese: tutte le forze dello Stato borghese erano state messe a disposizione dei capitalisti: da parte loro gli operai erano soli, senza l'appoggio delle centrali del Partito socialista e della Confederazione dei Sindacati, anzi gli operai erano scherniti e diffamati dai capi dei Sindacati e del Partito, che fecero di tutto per soffocare i movimenti di solidarietà che le masse operaie e contadine di tutta l'Italia volevano iniziare (e in qualche località iniziarono effettivamente) per dare aiuto ai fratelli torinesi. Tuttavia gli operai non si perdettero d'animo: essi sostennero sulle spalle tutto il peso della reazione capitalista, e anche dopo la sconfitta non cessarono di rimanere disciplinati intorno alla bandiera del Comunismo e della Rivoluzione mondiale: la propaganda degli anarchici e dei sindacalisti contro la disciplina al Partito politico della classe lavoratrice e

disciplina di partito e la dittatura del proletariato non ebbe alcuna influenza sulle masse, anche quando, causa il tradimento dei dirigenti, lo sciopero terminò con una sconfitta. I lavoratori torinesi giurarono anzi di intensificare la lotta rivoluzionaria e di condurla su due fronti: da una parte contro la borghesia vittoriosa, dall'altra contro i capi traditori.

La coscienza e disciplina rivoluzionaria, di cui le masse torinesi hanno dato prova, hanno la loro base storica nelle condizioni economiche e politiche in cui si è sviluppata la lotta di classe a Torino.

Torino è un centro di carattere prettamente industriale. Quasi tre quarti della popolazione, che conta mezzo milione di abitanti, è composta di operai: gli elementi piccolo-borghesi sono una quantità infima. A Torino vi è inoltre una massa compatta di impiegati e tecnici, che sono organizzati nei Sindacati e aderiscono alla Camera del Lavoro. Essi furono durante tutti i grandi scioperi a fianco degli operai, ed hanno quindi, se non tutti, almeno la maggior parte, acquistato la psicologia del vero proletario, in lotta contro il capitale, per la rivoluzione ed il comunismo.

La produzione industriale

La produzione torinese è, vista dal di fuori, perfetta-

contro la dittatura del proletariato non ebbe successo nemmeno dopo che il tradimento dei capi aveva condotto alla sconfitta: gli operai torinesi hanno solo giurato a se stessi di intensificare la lotta rivoluzionaria su due fronti, contro la borghesia sfruttatrice e contro i capi opportunisti e traditori.

X X X

Questa forza di coscienza e di disciplina rivoluzionaria nelle masse proletarie di Torino trova una spiegazione storica nelle condizioni economiche e politiche in cui si svolge la lotta di classe. Torino è una città ~~in dove~~ è dedicata quasi esclusivamente alla produzione industriale. La sua popolazione, di 500.000 abitanti, è ~~eosì costituita di 350.000 oper~~ per tre quarti popolazione operaia. Non esiste che in minima parte una ~~b~~ piccola borghesia: ~~gli intellet~~ oltre la popolazione operaia esistono grandi masse di impiegati e di tecnici, ma essi lavorano nelle **grandi** fabbriche, sono organizzati in grandi Sindacati aderenti alla Camera del Lavoro, hanno fatto dei grandi scioperi insieme agli operai e hanno, nella loro maggioranza, acquistato la psicologia del proletario, la psicologia di chi lotta contro il capitale per la Rivoluzione e per il Comunismo. L'apparecchio di produzione

mente centralizzata e omogenea. L'industria metallurgica con circa 50.000 operai e 10.000 impiegati e tecnici occupa il primo posto. Nelle officine «FIAT» soltanto lavorano 35.000 operai, impiegati e tecnici; nelle officine principali di questa azienda sono impiegati 16.000 operai che costruiscono automobili di ogni genere coi sistemi più moderni e perfezionati.

La produzione di automobili è la caratteristica dell'industria metallurgica torinese. La maggior parte delle maestranze è formata da operai qualificati e tecnici, che non hanno però la mentalità piccolo-borghese degli operai qualificati di altri paesi, ad esempio dell'Inghilterra.

La produzione automobilistica che occupa il primo posto nella industria metallurgica, ha subordinato a sé altri rami della produzione, come l'industria del legno e quella della gomma.

I metallurgici formano l'avanguardia del proletariato torinese. Date le particolarità di questa industria, ogni movimento dei suoi operai diventa un movimento generale di masse e assume un carattere politico e rivoluzionario, anche se al principio esso non perseguiva che obiettivi sindacali.

Torino possiede una sola organizzazione sindacale importante, forte di 90.000 iscritti – la Camera del Lavoro. I

torinese è fortemente accentrato e unificato. L'industria metallurgica, con 50.000 operai e 10.000 tra impiegati e tecnici, domina tutto il campo industriale: nell'industria metallurgica una sola ditta (la Fiat) occupa 35.000 operai, impiegati e tecnici, e la fabbrica centrale della Fiat conta 16.000 lavoratori, accentrati ~~al~~ ~~mas~~ intorno agli automatismi più perfetti della produzione moderna. La produzione metallurgica torinese è dedicata tutta all'automobile: la maggioranza degli operai è di qualificati e di specialisti, ma essi non partecipano per nulla della psicologia piccolo borghese degli operai qualificati di Inghilterra, per esempio. L'automobile domina la produzione metallurgica e domina alcune altre grandi industrie: quella del legno e quella della gomma. Gli operai metallurgici sono l'avanguardia del proletariato torinese: per questa conformazione unificata dell'apparecchio industriale, ogni movimento diventa **automaticamente** movimento di massa, e il carattere suo, se anche inizialmente era corporativo, rapidamente diventa politico e rivoluzionario.

Esiste a Torino una sola grande organizzazione sindacale, con 90.000 iscritti: la Camera del Lavoro. Gli anarchici e i sindacalisti rappresentano solo dei piccolissimi gruppi, senza nessun

gruppi anarchici e sindacalisti esistenti non hanno quasi nessuna influenza sulla massa operaia, che si pone ferma e decisa dalla parte della Sezione del Partito Socialista, composta, nella maggior parte, di operai comunisti.

Il movimento comunista dispone delle seguenti organizzazioni di battaglia: la Sezione del Partito, con 1500 iscritti, 28 circoli con 10.000 soci e 23 organizzazioni giovanili con 2000 soci.

In ogni azienda esiste un gruppo comunista permanente con un proprio ente direttivo. I singoli gruppi si uniscono a seconda della posizione topografica della loro azienda in gruppi rionali, i quali fanno capo a un comitato direttivo in seno alla Sezione del Partito, che concentra nelle sue mani tutto il movimento comunista della città e la direzione della massa operaia.

Torino Capitale d'Italia

Prima della rivoluzione borghese, che creò l'attuale ordinamento borghese in Italia, Torino era la capitale di un piccolo Stato, che comprendeva il Piemonte, la Liguria e la Sardegna. In quell'epoca predominava a Torino la piccola industria e il commercio.

Dopo l'unificazione del regno d'Italia e il trasporto della capitale a Roma, sembrava che Torino dovesse

influsso sulla massa: la massa è guidata solo dalla Sezione del Partito Socialista, composta in prevalenza ~~di~~ assoluta di operai comunisti. Il movimento comunista organizzato dispone di questi organismi di lotta: la Sezione del Partito, costituita di circa 1.500 soci: 28 circoli rionali con circa 10.000 soci; 28 Fasci della gioventù socialista con circa 4.000 soci¹. Esiste in ogni fabbrica un gruppo comunista costituito permanentemente, con un proprio ufficio direttivo: i gruppi si accentrano per quartiere nei Circoli e finalmente si accentrano tutti nella Sezione del Partito e nel Comitato direttivo della Sezione che ha in mano tutto il movimento comunista organizzato della città e controlla tutta la massa lavoratrice.

Torino, prima della rivoluzione borghese che portò alla formazione dello Stato borghese italiano unitario, era la capitale del piccolo Stato semifeudale del Piemonte, della Liguria e della Sardegna; allora prevaleva a Torino la piccola industria, l'artigianato e l'attività commerciale. Costituitosi il regno unito italiano la capitale fu trasportata a Roma

¹ Il manoscritto e la sua copia dattiloscritta, corretta a mano da Gramsci, riportano la cifra di 4.000; le versioni in francese, russo e tedesco – quest'ultima usata per l'articolo dell'*Ordine Nuovo* – danno la cifra di 2.000 giovani socialisti.

correre pericolo di perdere la sua importanza. Ma la città sorpassò in breve tempo la crisi economica, e divenne uno dei centri industriali più importanti d'Italia. Si può dire che l'Italia ha tre capitali: Roma, come centro amministrativo dello Stato borghese, Milano come centro commerciale e finanziario del paese (tutte le banche, gli uffici commerciali e gli istituti finanziari sono concentrati a Milano), ed infine Torino come centro industriale, dove la produzione industriale ha raggiunto il massimo grado di sviluppo. Col trasferimento della capitale a Roma, da Torino emigrò tutta la piccola e media borghesia intellettuale che fornì al nuovo Stato borghese il personale amministrativo necessario per il suo funzionamento: lo sviluppo della grande industria attirò invece a Torino il fior fiore della classe operaia italiana. Il processo di sviluppo di questa città è, dal punto di vista della storia italiana e della rivoluzione proletaria italiana, interessantissimo.

Il proletariato torinese divenne così il dirigente spirituale delle masse operaie italiane che sono vincolate a questa città da molteplici legami: parentela, tradizione, storia e da legami spirituali (l'ideale per ogni operaio italiano è di poter lavorare a Torino).

e sembrò che Torino dovesse decadere; invece essa rapidamente ~~seppè~~ superò la crisi economica, e in cinquanta anni raddoppiò la popolazione, diventando la più grande città industriale italiana. Si può dire che l'Italia ha tre capitali: una politica, Roma, dove si raccolgono tutti i fili dell'amministrazione statale borghese, una finanziaria e commerciale, Milano, dove ~~si accente~~ hanno sede i più grandi istituti bancari italiani, e una industriale Torino, dove ~~hanno~~ ha trovato il suo massimo sviluppo il sistema di fabbrica.

Poiché Il trasporto della capitale ha allontanato da Torino la piccola e la media borghesia intellettuale, che ha dato il personale all'apparecchio del nuovo Stato borghese: il sorgere e lo svilupparsi della grande industria ha invece condotto a Torino il fior fiore di tutta la classe operaia italiana. ~~Così è avvenuto che storicamente Torino rappresenta un~~ Il processo di formazione della città è dei più interessanti dal punto di vista della storia italiana e della Rivoluzione proletaria italiana. Il proletariato torinese si è venuto così a trovare a capo di un apparecchio di governo «spirituale» delle masse lavoratrici italiane, che sono legate a Torino per tanti vincoli, familiari, di tradizione storica, di ~~immigrazione~~ desiderio (ogni operaio italiano desidera andare a lavorare a Torino). Que-

Tutto ciò spiega il perché le masse operaie di tutta l'Italia erano desiderose, andando perfino contro la volontà dei capi, di manifestare la loro solidarietà allo sciopero generale di Torino; esse vedono in questa città il centro, la capitale della rivoluzione comunista, la Pietrogrado della rivoluzione proletaria italiana.

Due insurrezioni armate

Durante la guerra imperialista del 1914-1918, Torino vide due insurrezioni armate: la prima insurrezione, che scoppiò nel maggio 1915, aveva l'obiettivo di impedire l'intervento dell'Italia nella guerra contro la Germania (in questa occasione venne saccheggiata la Casa del Popolo); la seconda insurrezione, nell'agosto del 1917, ed assunse il carattere di una lotta rivoluzionaria armata su grande scala.

La notizia della Rivoluzione di marzo in Russia era stata accolta a Torino con gioia indescrivibile. Gli operai piangevano dalla commozione quando appresero la notizia che il potere dello Zar era stato rovesciato dai lavoratori di Pietrogrado. Ma i lavoratori torinesi non si lasciarono infiocchiare dalla fraseologia demagogica di Kerenski e dei menscevichi. Quando nel luglio 1917 arrivò a Torino la missione inviata nella Europa

sto spiega come sia spesso avvenuto che le masse di tutta Italia anche contro la volontà dei capi, abbiano voluto dare la loro solidarietà allo sciopero generale: esse vedevano in Torino la capitale della Rivoluzione comunista, esse vedevano in Torino la Pietrogrado della Rivoluzione proletaria italiana.

X X X

Nel periodo della guerra imperialista 1914-1918, si verificarono a Torino due insurrezioni armate. La prima nel maggio 1915 per opporsi all'entrata dell'Italia nella guerra: in questa occasione la Casa del Popolo fu saccheggiata completamente dalla polizia. La seconda insurrezione avvenne nell'agosto del 1917 e assunse una forma acuta di lotta armata rivoluzionaria. La Rivoluzione russa del marzo era stata accolta con una gioia immensa a Torino: gli operai piangevano per la commozione, al sapere che il governo dello zar era stato rovesciato dall'insurrezione degli operai di Pietrogrado. Ma gli operai torinesi non si lasciarono ingannare, anche da lontano, dalla fraseologia demagogica di Kerenski e dei menscevichi. Quando nel luglio 1917 venne a Torino la missione ~~de~~ inviata in Occidente dal Soviet di Pietro-

occidentale dal Soviet di Pietrogrado, i delegati Smirnof e Goldenberg, che si presentarono dinanzi a una folla di 50.000 operai, vennero accolti da grida assordanti di «Evviva Lenin! Evviva i bolscevichi!».

Goldenberg non era troppo soddisfatto di questa accoglienza: egli non riusciva a capire in che maniera il compagno Lenin si fosse acquistata tanta popolarità fra gli operai torinesi. E non bisogna dimenticare che questo episodio avvenne dopo la repressione della rivolta bolscevica del luglio, che la stampa borghese italiana infuriava contro Lenin e contro i bolscevichi, denunziandoli come briganti, intriganti, agenti e spie dell'imperialismo tedesco.

Dal principio della guerra italiana (24 maggio 1915) il proletariato torinese non aveva fatto nessuna manifestazione di masse.

Barricate, trincee, reticolati

L'imponente comizio che era stato organizzato in onore dei delegati del Soviet piogradese segnò l'inizio di un nuovo periodo di movimenti di masse. Non passò un mese, che i lavoratori torinesi insorsero con le armi in pugno, contro l'imperialismo e il militarismo italiano. L'insurrezione scoppiò il 23 agosto 1917. Per cinque giorni gli operai combatterono nelle vie della città. Gli insorti, che

grado, i delegati Smirnof e Goldenberg, che parlarono a una moltitudine di oltre 50.000 operai, furono accolti da fragorose grida di: Evviva il Compagno Lenin! Evviva i bolscevichi! Il mensevico «Novaia Gisa» Goldenberg non fu molto soddisfatto di questa accoglienza del proletariato torinese: egli non riusciva a spiegarsi come il compagno Lenin godesse tanta popolarità in mezzo agli operai torinesi. E bisogna pensare che era già stata schiacciata l'insurrezione di luglio a Pietrogrado e i giornali borghesi italiani scrivevano furiosi articoli contro Lenin e contro i bolscevichi, chiamandoli banditi, avventurieri, agenti e spie dell'imperialismo tedesco!

Dall'inizio della guerra italiana (24 maggio 1915) il proletariato torinese non aveva potuto fino a quel giorno tenere nessuna dimostrazione di massa. Il comizio grandioso in onore del Soviet dei deputati operai di Pietrogrado iniziò un nuovo periodo nell'azione di massa.

Neppure un mes

Non era passato un mese e gli operai di Torino insorgevano con le armi in pugno contro il militarismo e l'imperialismo italiano. L'azione di massa ebbe inizio il 23 agosto 1917. Per cinque giorni gli operai si batterono nelle vie e nelle piazze. Alcuni quartieri caddero completamente in

disponevano di fucili, granate e mitragliatrici, riuscirono persino a occupare alcuni quartieri della città, e tentarono tre o quattro volte di impadronirsi del centro ove si trovavano le istituzioni governative e i comandi militari. Ma i due anni di guerra e di reazione avevano indebolito la già forte organizzazione del proletariato, e gli operai inferiori di armamento furono vinti. Invano sperarono in un appoggio da parte dei soldati; questi si lasciarono ingannare dall'insinuazione che la rivolta era stata inscenata dai tedeschi.

Il popolo eresse delle barricate, scavò trincee, circondò qualche rione di reticolati a corrente elettrica e respinse per 5 giorni tutti gli attacchi delle truppe e della polizia. Caddero più di 500 operai, più di 2000 vennero gravemente feriti. Dopo la sconfitta i migliori elementi furono arrestati e allontanati ed il movimento proletario perdette di intensità rivoluzionaria. Ma i sentimenti comunisti del proletariato torinese non erano spenti.

Una prova se ne può trovare nel seguente episodio: poco tempo dopo l'insurrezione di agosto ebbero luogo le elezioni per il Consiglio amministrativo dell'Alleanza Cooperativa torinese, una immensa organizzazione che provvede all'approvvigionamento della quarta parte della popolazione torinese.

mano agli insorti che avevano fucili, granate e qualche mitragliatrice. Per tre o quattro volte masse di operai armati tentarono di conquistare il centro della città, dove ~~erano~~ sono posti gli edifici pubblici e le sedi dei comandi militari: ma nei due anni di guerra l'organizzazione rivoluzionaria degli operai era stata disarticolata dalla reazione, gli operai non avevano un centro di coordinazione militare e furono² schiacciati dai soldati, ai quali fu fatto credere che l'insurrezione era stata ordita dai tedeschi. Gli operai, che avevano costruite barricate perfette, trincee, che avevano teso intorno ai loro quartieri fili di ferro attraversati dalla corrente elettrica, resistettero per cinque giorni agli assalti della truppa e della polizia. Più di 500 operai furono uccisi nella repressione, più di 2000 furono gravemente feriti. Dopo questa strage i migliori elementi della classe operaia furono o arrestati, o allontanati da Torino. Il movimento perdette di intensità rivoluzionaria, ma non perciò si attenuò lo spirito di disciplina comunista della massa. Un episodio serve a dipingere bene questa forza della coscienza socialista. Subito dopo l'insurrezione di agosto furono rifatte le elezioni per il Consi-

² Per distrazione, nel manoscritto Gramsci scrive la parola inesistente «furato», poi corretta a mano nel dattiloscritto a «furono».

L'Alleanza Cooperativa

L'A.C.T. è composta della Cooperativa ferrovieri e dell'Associazione Generale degli Operai.

Da molti anni la Sezione Socialista aveva conquistato il Consiglio di Amministrazione, ma ora la Sezione non era più in grado di esplicitare un'attiva agitazione in mezzo alle masse operaie.

Il capitale dell'Alleanza era per la maggior parte costituito di azioni della Cooperativa ferroviaria appartenenti ai ferrovieri e alle loro famiglie. Lo sviluppo preso dall'Alleanza aveva aumentato il valore delle azioni da 50 a 700 lire. Il Partito riuscì però a persuadere gli azionisti che una cooperativa operaia ha per scopo non il profitto dei singoli ma il rafforzamento dei mezzi di lotta rivoluzionaria, e gli azionisti si accontentarono di un dividendo del 3 1/2 per cento sul valore nominale di 50 lire, anziché sul valore reale di 700 lire. Dopo l'insurrezione dell'agosto si formò, coll'appoggio della polizia e della stampa borghese e riformista, un Comitato di ferrovieri che si propose di strappare al partito socialista il predominio nel Consiglio amministrativo. Agli azionisti si promise la liquidazione immediata della differenza di 650 lire fra il valore nominale e quello corrente di ogni azione: ai ferrovieri si promisero diverse prerogative

glio d'amministrazione dell'Alleanza Cooperativa, una grande istituzione operaia che approvvigiona un quarto della popolazione torinese. L'Alleanza è costituita dall'unione della Cooperativa ferroviaria e della Associazione Generale degli operai (una grande società di mutuo soccorso). Il Consiglio d'amministrazione era stato da molti anni conquistato dalla Sezione del Partito Socialista, ma in quel momento la Sezione doveva svolgere un'azione molto limitata, clandestina, non poteva giungere fino alle grandi masse. I capitali dell'Alleanza erano costituiti in ~~grand~~ grand maggioranza da azioni dei ferrovieri, e molte di queste azioni erano possedute dagli impiegati ferroviari e dalle loro famiglie. Lo sviluppo dell'Alleanza aveva portato il valore effettivo di ogni azione dalle 50 lire iniziali a 700 lire, ma il Partito era riuscito a persuadere gli azionisti che la Cooperazione operaia non deve servire per il lucro personale, ma per dare mezzi per la lotta rivoluzionaria: perciò gli azionisti si accontentavano di prendere un interesse del 3.50 per cento sul valore nominale di 50 lire e non sul valore reale di 700 lire. Dopo l'insurrezione d'agosto, con l'aiuto della polizia e dei giornali borghesi, si formò un Comitato di ferrovieri riformisti per strappare la maggioranza del Consiglio ai socialisti. Fu promesso agli azionisti che

nella distribuzione dei generi alimentari. I riformisti traditori e la stampa borghese misero in azione tutti i mezzi di propaganda e di agitazione per trasformare la Cooperativa da un'organizzazione operaia in una azienda commerciale di carattere piccolo-borghese. La classe operaia era esposta a persecuzioni di ogni genere. La censura soffocò la voce della Sezione Socialista. Ma ad onta di tutte le persecuzioni e tutte le angherie, i socialisti, che non avevano per un solo istante abbandonato il loro punto di vista, che la cooperativa operaia è un mezzo della lotta di classe, ottennero di nuovo la maggioranza dell'Alleanza Cooperativa.

Il Partito Socialista ottenne 700 voti su 800, quantunque la maggioranza degli elettori fossero impiegati ferroviari, dai quali ci si aspettava che dopo la sconfitta dell'insurrezione dell'agosto avrebbero manifestato una certa titubanza e perfino delle tendenze reazionarie.

Nel dopo guerra

Dopo la fine della guerra imperialista il movimento proletario fece rapidi progressi. La massa operaia di Torino comprese che il periodo storico aperto dalla guerra era profondamente diverso dall'epoca precedente alla guerra. La classe operaia torinese intuì subito che la III Internazionale è un'organizzazione del proleta-

la differenza tra il valore reale e il valore nominale di ogni azione (650 lire) sarebbe stata loro immediatamente versata; fu promesso che la Cooperativa avrebbe nella distribuzione delle merci preferito gli azionisti. Tutta la propaganda possibile fu svolta dai traditori riformisti e dai giornali borghesi per trasformare la Cooperativa da istituzione operaia in istituzione commerciale piccolo borghese. La classe operaia era perseguitata, la voce della Sezione socialista era soffocata dalla censura, si soffriva molto per la mancanza di viveri: ma la maggioranza della Cooperativa fu riconquistata dai rivoluzionari che non avevano piegato di un pollice nel loro programma di cooperazione operaia per dare mezzi alla lotta di classe: nella Cooperativa ferroviaria, quantunque dei votanti ~~fossero~~ molti ~~im~~ fossero impiegati e si potesse supporre in loro un passo indietro dopo l'insurrezione *armata* proletaria, la lista del Partito ebbe 700 voti su 800 votanti.

X X X

Dopo l'armistizio della guerra imperialista, l'azione del proletariato riprese con grande vigore ed energia. Il proletariato torinese comprendeva però chiaramente che il periodo storico aperto dalla guerra imperialista è fondamentalmente diverso da quello precedente alla

riato mondiale per la direzione della guerra civile, per la conquista del potere politico, per l'istituzione della dittatura proletaria, per la creazione di un nuovo ordine nei rapporti economici e sociali.

I problemi della rivoluzione, economici e politici, formavano oggetto di discussione in tutte le assemblee degli operai. Le migliori forze dell'avanguardia operaia si riunirono per diffondere un settimanale di indirizzo comunista, l'*Ordine Nuovo*. Nelle colonne di questo settimanale si trattarono i vari problemi della rivoluzione: l'organizzazione rivoluzionaria delle masse che dovevano conquistare i Sindacati alla causa del Comunismo; il trasferimento della lotta¹ sindacale dal campo grettamente corporativista e riformista, sul terreno della lotta rivoluzionaria per il controllo sulla produzione e la dittatura del proletariato. Anche la questione dei Consigli di fabbrica fu posta all'ordine del giorno.

Nelle aziende torinesi esistevano già prima piccoli comitati operai, riconosciuti dai capitalisti, e alcuni di essi avevano già ingaggiato la lotta contro il funzionarismo, lo spirito riformista e le tendenze costituzionali dei Sindacati.

Ma la maggior parte di questi comitati non erano che

guerra, che la Terza Internazionale è l'organizzazione ~~o~~ del proletariato mondiale per la guerra civile, per la conquista del potere politico, per la dittatura proletaria, per la fondazione di un ordine nuovo nei rapporti di produzione e nei rapporti sociali che ne dipendono. Grandi discussioni avvenivano nelle assemblee operaie sui problemi della Rivoluzione, sui problemi economici e su quelli politici. Le energie operaie d'avanguardia comunista si organizzarono intorno a un settimanale di cultura comunista: l'*Ordine nuovo*. Le polemiche che si svolsero in questo settimanale miravano a questo fine: creare una organizzazione rivoluzionaria delle masse per conquistare al comunismo i Sindacati operai e portare la lotta industriale dal terreno delle contese per i miglioramenti nei salari e negli orari nel terreno della lotta rivoluzionaria per il controllo della produzione e ~~della~~ per la dittatura proletaria. La parola d'ordine fu quella dei Consigli di fabbrica.

Esistevano nelle fabbriche torinesi dei piccoli Comitati operai, riconosciuti dai capitalisti, ma qualcuno dei quali aveva già iniziato la lotta contro la burocrazia sindacale e lo spirito legalitario e riformista dei funzionari sindacali. La maggior parte di questi⁴ Comitati però era emanazione degli uffi-

¹ Per un errore tipografico, *L'Ordine Nuovo* porta «lotta» invece di «dotta»

³ Nel manoscritto «questo».

creature dei sindacati; le liste dei candidati per questi Comitati (Commissioni interne) venivano proposte dalle organizzazioni sindacali, le quali sceglievano di preferenza operai di tendenze opportunistiche che non avrebbero dato delle noie ai padroni, e avrebbero soffocato in germe ogni azione di massa. I seguaci dell'*Ordine Nuovo* perorarono nella loro propaganda in prima linea la trasformazione delle Commissioni interne, ed il principio che la formazione delle liste dei candidati dovesse avvenire nel seno della massa operaia e non dalle cime della burocrazia sindacale. I compiti che essi assegnarono ai Consigli di fabbrica furono il controllo sulla produzione, l'armamento e la preparazione militare delle masse, la loro preparazione politica e tecnica. Essi non dovevano più compiere nè l'antica funzione di cani di guardia che proteggono gli interessi delle classi dominanti, nè frenare le masse nelle loro azioni contro il regime capitalistico.

L'entusiasmo per i Consigli

La propaganda per i Consigli di fabbrica venne accolta con entusiasmo dalle masse; nel corso di mezzo anno vennero costituiti Consigli di fabbrica in tutte le fabbriche ed officine metallurgiche, i comunisti conquistarono la maggioranza nel sindacato metallurgico; il principio dei Consigli

ci sindacali, i loro membri erano proposti alle assemblee di fabbrica dagli uffici sindacali ed erano scelti tra gli operai opportunisti più specializzati, in modo che essi non davano mai «noie» ai capitalisti e soffocavano in germe ogni movimento delle masse. La propaganda svolta dagli operai che aderivano alla predicazione dell'*Ordine Nuovo* si basò sulla trasformazione di questi Comitati, che dovevano diventare emanazione diretta delle masse e non più della burocrazia sindacale, dovevano occuparsi della lotta per il controllo sulla produzione, della preparazione militare della massa, dell'attività di educazione economica e politica delle masse e non più [parola illegibile poi cancellata - N.d.C.] dovevano occuparsi di fare i cani da guardia per soffocare le insurrezioni della massa contro la disciplina capitalistica delle fabbriche.

La propaganda per i Consigli di fabbrica fu accolta con immenso entusiasmo dalle masse: nello spazio di sei mesi in tutte le fabbriche metallurgiche erano sorti i Consigli operai, i comunisti avevano conquistato il ~~loca~~ Consiglio del Sindacato metallurgico e ~~la~~ maggiora l'idea dei Consigli di fabbrica e della lotta per il controllo della produzione aveva conquistato la maggioranza del Congresso ~~della~~ e dei Sindacati professionali aderenti alla Camera del lavoro.

di fabbrica e del controllo sulla produzione venne approvato e accettato dalla maggioranza del Congresso e dalla maggior parte dei Sindacati appartenenti alla Camera del Lavoro.

L'organizzazione dei Consigli di fabbrica si basa sui seguenti principi: in ogni fabbrica, in ogni officina viene costituito un organismo sulla base della rappresentanza (e non sull'antica base del sistema burocratico) il quale realizza la forza del proletariato, lotta contro l'ordine capitalistico ed² esercita il controllo sulla produzione, educando tutta la massa operaia per la lotta rivoluzionaria e per la creazione dello Stato operaio. Il Consiglio di fabbrica deve essere formato, secondo il principio dell'organizzazione per industria; esso deve rappresentare per la classe operaia il modello della società comunista, alla quale si arriverà attraverso la dittatura del proletariato; in questa società non esisteranno più divisioni di classe, tutti i rapporti sociali saranno regolati secondo le esigenze tecniche della produzione e della organizzazione corrispondente, e non saranno subordinati ad un potere statale organizzato. La classe operaia deve comprendere tutta la bellezza e nobiltà dell'ideale per il quale

² La versione pubblicata nel 1971 da Einaudi riporta la parola sbagliata «o».

L'organizzazione dei Consigli di fabbrica si basa su questi principi: – In ogni fabbrica, in ogni sede di lavoro della classe operaia deve sorgere un organismo, a sistema rappresentativo e non burocratico, che incarni il potere del proletariato, lotti contro il potere capitalista e imponga il controllo della produzione, trascinando tutto il popolo lavoratore alla lotta rivoluzionaria per la fondazione dello Stato operaio. ~~Ogni~~ Il Consiglio di fabbrica deve nascere secondo un principio industriale, in modo che la classe operaia abbia una immagine della Società comunista quale sarà realizzata attraverso la dittatura proletaria, della Società senza divisioni di classi, in cui i rapporti tra gli uomini saranno dei puri rapporti di tecnica della produzione e non più rapporti di forza organizzata in uno Stato. La massa operaia deve comprendere la grandezza e la bellezza dell'ideale per cui lotta e si sacrifica e deve comprendere la necessità delle tappe da percorrere in questa via, deve comprendere la necessità della dittatura e della disciplina rivoluzionaria. Ogni fabbrica è divisa in reparti, ogni reparto è occupato da squadre di lavorazione: ogni squadra di reparto eleggerà un delegato, con mandato imperativo e revocabile. L'unione dei dele-

essa lotta e si sacrifica; essa deve rendersi conto che per raggiungere questo ideale è necessario passare attraverso alcune tappe; essa deve riconoscere la necessità della disciplina rivoluzionaria e della dittatura.

Ogni azienda si suddivide in reparti e ogni reparto in squadre di mestiere: ogni squadra compie una determinata parte del lavoro; gli operai di ogni squadra eleggono un operaio, con mandato imperativo e condizionato. L'assemblea dei delegati di tutta l'azienda forma un Consiglio che elegge dal suo seno un Comitato Esecutivo. L'assemblea dei segretari politici dei Comitati Esecutivi forma il Comitato Centrale dei Consigli che elegge dal suo seno un Comitato urbano di studio per la organizzazione della propaganda, la elaborazione dei piani di lavoro, per l'approvazione dei progetti e delle proposte delle singole aziende e perfino di singoli operai, ed infine per la direzione generale di tutto il movimento.

Consigli e C. I. durante gli scioperi

Alcuni compiti dei Consigli di fabbrica hanno carattere prettamente tecnico e perfino industriale, come ad esempio, il controllo sul personale tecnico, il licenziamento di dipendenti che si dimostrano nemici della classe operaia, la lotta con la direzione per la conquista di

gati di tutta la fabbrica forma il Consiglio, che elegge nel suo seno un Comitato esecutivo. L'unione dei ~~Comitati~~ e segretari politici dei Comitati esecutivi formerà la centrale dei Consigli di fabbrica che avrà un suo Comitato per tutta la città per organizzare la propaganda, compilare piani di lavoro, studiare i piani e le proposte delle singole fabbriche e dei singoli operai e curare tutto l'insieme del movimento. Tra i compiti dei delegati di fabbrica, oltre quelli di carattere più strettamente industriale come controllo dei tecnici, espulsione **violenta** dalla fabbrica di quelli che erano nemici dichiarati della classe operaia, lotta con la direzione per acquistare libertà interna, studio delle possibilità produttive della fabbrica, del ~~suo~~ valore del capitale impiegato, ecc. erano anche questi: ~~come~~ ~~orga~~ preparazione militare della classe operaia, statistica esatta degli elementi capaci e fidati dal punto di vista della lotta insurrezionale, formazione dei quadri e della truppa per l'azione armata delle masse.

Il potere dei Consigli di fabbrica andò rapidamente aumentando. Questa forma di organizzazione a tipo sovietista era molto bene accettata dalle masse che si strinsero fortemente intorno ai Comitati esecutivi e li sostennero con ogni energia

diritti e libertà; il controllo della produzione della azienda e delle operazioni finanziarie.

I Consigli di fabbrica presero presto radici. Le masse accolsero volentieri questa forma di organizzazione comunista, si schierarono intorno ai Comitati esecutivi e appoggiarono energicamente la lotta contro l'autocrazia capitalista. Quantunque nè gli industriali, nè la burocrazia sindacale volessero riconoscere i Consigli e i Comitati, questi ottennero tuttavia notevoli successi: essi scacciarono gli agenti e le spie dei capitalisti, annodarono rapporti cogli impiegati e coi tecnici per avere delle informazioni d'indole finanziaria e industriale negli affari dell'azienda; essi concentrarono nelle loro mani il potere disciplinare e dimostrarono alle masse disunte e disgregate, ciò che significa la gestione diretta degli operai nell'industria.

L'attività dei Consigli e delle Commissioni interne si manifestò più chiaramente durante gli scioperi; questi scioperi perdettero il loro carattere impulsivo, fortuito e divennero la espressione dell'attività cosciente delle masse rivoluzionarie. L'organizzazione tecnica dei Consigli e delle Commissioni interne, la loro capacità di azione si perfezionò talmente, che fu possibile ottenere in cinque minuti la sospensione dal lavoro di 16 mila operai

nella lotta contro l'autocrazia capitalista. Non riconosciuti né dagli industriali, né dalla burocrazia sindacale, i Comitati e i Consigli di fabbrica riuscirono ad ottenere molti successi: essi spazzarono via dalle fabbriche le spie e gli agenti provocatori introdotti dai capitalisti, essi allacciarono relazioni con gli impiegati e coi capi tecnici per avere informazioni di carattere finanziario e industriale sull'azienda, essi di fatto assunsero la direzione disciplinare delle fabbriche, e fecero sentire alle masse sfruttate e taglieggiate ~~come si~~ cosa significa l'autogoverno operaio nella produzione.

L'attività dei Comitati e dei Consigli aveva la sua massima esplicazione negli scioperi interni, che perdettero il ~~loro~~ carattere impulsivo e caotico avuto finallora e divennero coscienti azioni di massa rivoluzionaria. L'apparecchio del Consiglio e del Comitato esecutivo raggiunse una tale perfezione di funzionamento che fu possibile **in cinque minuti** arrestare il lavoro dei 16.000 operai della Fiat-Centro, ~~in cinque minuti~~ distribuiti in 42 grandi reparti. Il 3 dicembre 1919 i Consigli dettero una prova della loro capacità a guidare le azioni di massa in grande stile: – per ordine della Sezione Socialista, che ha in mano tutto l'apparecchio del movimento

dispersi in 42 reparti della «Fiat». Il 3 dicembre 1919 i Consigli di fabbrica diedero una prova tangibile della loro capacità di dirigere movimenti di masse in grande stile; dietro ordine della Sezione Socialista, che concentrava nelle sue mani tutto il meccanismo del movimento di massa, i Consigli di fabbrica mobilitarono senza alcuna preparazione, nel corso di un'ora 120 mila operai, inquadrati secondo le aziende. Un'ora dopo si precipitò l'armata proletaria come una valanga fino nel centro della città e spazzò dalle strade e dalle piazze tutto il canagliume nazionalista e militarista.

La lotta contro i Consigli

Alla testa del movimento per la costituzione dei Consigli di fabbrica furono i comunisti appartenenti alla Sezione Socialista e le Organizzazioni sindacali; vi presero pure parte gli anarchici i quali cercarono di contrapporre la loro fraseologia ampollosa al linguaggio chiaro e preciso dei comunisti marxisti.

Il movimento incontrò però la resistenza accanita dei funzionari sindacali, della Direzione del Partito Socialista e dello «Avanti!». La polemica di questa gente si basava sulla differenza fra il concetto del Consiglio di fabbrica e quello di Soviet. Le loro conclusioni ebbero un carattere puramente teorico, astratto, burocratico.

operaio di massa, le fabbriche furono mobilitate improvvisamente: nello spazio di un'ora dall'emanazione dell'ordine, ogni fabbrica aveva costituito i suoi battaglioni proletari e 120.000 operai calarono fin nel centro della città spazzando ~~le~~ dalle vie e ~~le~~ dalle piazze ~~dalle~~ la canaglia nazionalista e militarista.

X X X

Questo movimento delle masse operaie per la creazione dei Consigli di fabbrica fu guidato dai comunisti della Sezione Socialista e dei Sindacati professionali. Contribuirono al suo sviluppo anche gli anarchici, i quali si limitarono a sostituire una loro fraseologia esoterica al chiaro e perspicuo linguaggio dei comunisti marxisti.

Il movimento fu osteggiato aspramente dai funzionari sindacali ~~a~~ locali e centrali, e dalla Direzione del Partito Socialista e dall'*Avanti!* La polemica fu impostata da costoro sulla differenza che passa tra Consiglio di fabbrica e Soviet, ~~con~~ ~~u~~ e fu svolto secondo una mentalità libresca e burocratica: ~~fr~~ nel fragore delle frasi appariva solo la preoccupazione di evitare ogni intervento diretto delle masse nella lotta rivoluzionaria e di tenere le masse sotto la tutela dei funzionari sindacali: i compagni della Direzione del

Dietro le loro frasi altisonanti si celava il desiderio di evitare la partecipazione diretta delle masse alla lotta rivoluzionaria, il desiderio di conservare la tutela delle organizzazioni sindacali sulle masse. I componenti la Direzione del Partito si rifiutarono sempre di prendere l'iniziativa di una azione rivoluzionaria, prima che non fosse attuato un piano d'azione coordinato, ma non facevano mai nulla per preparare ed elaborare questo piano.

Il movimento torinese non riuscì però ad uscire dall'ambito locale, poichè tutto il meccanismo burocratico dei Sindacati venne messo in moto per impedire che le masse operaie delle altre parti d'Italia seguissero l'esempio di Torino. Il movimento torinese venne deriso, schernito, calunniato e criticato in tutti i modi. Le aspre critiche degli organismi sindacali e della direzione del Partito socialista incoraggiarono nuovamente i capitalisti i quali non ebbero più freno nella loro lotta contro il proletariato torinese e contro i Consigli di fabbrica. La conferenza degli industriali, tenutasi nel marzo 1920 a Milano elaborò un piano d'attacco; ma i «tutori della classe operaia», le Organizzazioni economiche e politiche non si curarono di questo fatto. Abbandonato da tutti, il proletariato torinese fu costretto ad affrontare da solo, colle proprie forze, il capita-

Partito non volevano iniziative locali prima della compilazione di un piano unico per tutto il paese, ~~con~~ che però non veniva né preparato né studiato. A Torino il progetto per il modo da seguire nelle elezioni dei delegati di fabbrica e il programma da svolgere fu studiato e preparato dagli operai stessi in riunioni di fabbrica, sotto la guida degli elementi comunisti e il Comitato centrale elaborò solo quanto gli operai avevano proposto in ordini del giorno e in lunghe risoluzioni: perciò il movimento può dirsi puramente operaio e può essere assunto come documento della elevata posizione raggiunta dal proletariato torinese nel campo industriale. Il movimento torinese non si diffuse fuori dalla provincia: tutta la macchina della burocrazia sindacale fu rivolta a impedire che le masse operaie del resto d'Italia seguissero l'esempio di Torino. Il movimento torinese fu diffamato, fu schernito, fu combattuto in ogni modo. Questo atteggiamento ostile ~~della buro~~ assunto dalle Centrali dei Sindacati e del Partito Socialista incoraggiò i capitalisti a osare tutto contro il proletariato torinese e contro i Consigli di fabbrica.

Il piano d'attacco fu preannunziato in un Convegno degli industriali tenuto a Milano nel marzo: le centrali proletarie non si curarono neppure di questo preavviso: ~~i funzionari~~

lismo nazionale e il potere dello Stato. Torino venne inondata da un esercito di poliziotti; intorno alla città si piazzarono cannoni e mitragliatrici nei punti strategici. E quando tutto questo apparato militare fu pronto, i capitalisti cominciarono a provocare il proletariato. È vero che di fronte a queste gravissime condizioni di lotta il proletariato esitò ad accettare la sfida; ma quando si vide che lo scontro era inevitabile, la classe operaia uscì coraggiosamente dalle sue posizioni di riserva e volle che la lotta fosse condotta fino alla sua fine vittoriosa.

*Il Consiglio Nazionale Socialista di Milano*³

I metallurgici scioperarono un mese intero, le altre categorie 10 giorni; l'industria in tutta la provincia era ferma, le comunicazioni paralizzate. Il proletariato torinese fu però isolato dal resto dell'Italia; gli organi centrali non fecero niente per aiutarlo; non pubblicarono⁴ nemmeno un manifesto per spiegare al popolo italiano l'importanza della lotta dei lavoratori torinesi; l'«Avanti!» si rifiutò di pubblicare il manifesto della Sezione torinese del Partito. I compagni torinesi si buscarono dappertutto gli epi-

~~sindacali rilevarono il loro animo di traditori, dipendendo da e pregustando la lotta che gli operai~~ il proletariato torinese fu lasciato solo a lottare contro tutto il capitalismo nazionale e contro il potere dello Stato. Torino fu invasa da un esercito di poliziotti (circa 20.000), nei dintorni della città furono accampate intere brigate fatte giungere dalla linea d'armistizio: i punti strategici della città furono muniti di cannoni e mitragliatrici. Quando questo apparato militare fu ben predisposto, i capitalisti provocarono la massa operaia, che cercò di non accettare battaglia in tali disastrose condizioni, ma quando si accorse che non era possibile non accettare battaglia, scese nella lotta animosamente e volle che la lotta andasse fino in fondo. Lo sciopero durò un mese per i metallurgici e 10 giorni per tutto il proletariato: la vita industriale e dei trasporti fu arrestata completamente nella città e nella provincia. Ma il proletariato torinese fu tagliato fuori dal resto d'Italia: le centrali proletarie non lanciarono nessun manifesto al popolo italiano per spiegare il significato della lotta combattuta dagli operai torinesi, ~~non c'era~~ l'«Avanti!» non volle pubblicare un manifesto della Sezione **torinese** del Partito: i compagni torinesi che andavano fuori di Torino erano presentati come

³ Sull'«Ordine Nuovo» la lettera «» di «Milano» è saltata.

⁴ Per errore, la versione pubblicata da Einaudi contiene la parola «ma» prima di «non pubblicarono».

teti di anarchici e avventurieri. In quell'epoca doveva avere luogo a Torino il Consiglio nazionale del Partito; tale convegno venne però trasferito a Milano, perché una città «in preda ad uno sciopero generale» sembrava poco adatta come teatro di discussioni socialiste.

In questa occasione si manifestò tutta l'impotenza degli uomini chiamati a dirigere il Partito; mentre la massa operaia difendeva a Torino coraggiosamente i Consigli di fabbrica, la prima organizzazione basata sulla democrazia operaia, incarnante il potere proletario, a Milano si chiacchierava intorno a progetti e metodi teorici per la formazione di Consigli come forma del potere politico da conquistare dal proletariato; si discuteva sul modo di sistemare le conquiste non avvenute e si abbandonava il proletariato torinese al suo destino, si lasciava alla borghesia la possibilità di distruggere il potere operaio già conquistato.

Le masse proletarie italiane manifestarono la loro solidarietà coi compagni torinesi in varie forme; i ferrovieri di Pisa, Livorno e Firenze si rifiutarono di trasportare le truppe destinate per Torino, i lavoratori dei porti e i marinai di Livorno e Genova sabotarono il movimento nei porti; il proletariato di molte città scese in sciopero contro gli ordini dei Sindacati.

anarchici, come scalmanati, come avventurieri. Doveva tenersi proprio in quei giorni a Torino il Consiglio Nazionale del Partito: esso fu trasportato a Milano, perché una città ~~in~~ «afflitta» dallo sciopero generale non è «adatta» per tenere discussioni socialiste! Si vide in quel momento tutta la debolezza degli uomini che dirigevano il Partito: a Torino la massa operaia lottava strenuamente per difendere il Consiglio operaio di fabbrica, per difendere il primo istituto rappresentativo in cui era incarnato il potere proletario; a Milano si discuteva sul modo di creare i Soviet, ~~di~~ sulla forma da dare al potere politico conquistato dal proletariato e intanto si lasciava solo il proletariato torinese, si lasciava che tutte le forze borghesi scatenate cercassero annientare il potere già conquistato! Le masse proletarie italiane aiutarono spontaneamente Torino: i ferrovieri di Pisa, di Livorno, di Firenze non trasportavano le truppe destinate a Torino; gli scaricatori e i marinai di Livorno e Genova ~~non vollero punto trasportare alle truppe~~ ~~f~~ sabotarono i trasporti marittimi: in parecchie città la classe operaia scioperò contro l'ordine dei Sindacati.

X X X

Lo sciopero generale di Torino e del Piemonte cozzò contro il sabotaggio e la resistenza delle organizzazioni sindacali e del Partito stesso. Esso fu tuttavia di grande importanza educativa perchè dimostrò che l'unione pratica degli operai e contadini è possibile, e riprovò l'urgente necessità di lottare contro tutto il meccanismo burocratico delle Organizzazioni sindacali che sono il più solido appoggio per l'opera opportunistica dei parlamentari e dei riformisti mirante al soffocamento di ogni movimento rivoluzionario delle masse lavoratrici.

Lo sciopero generale di Torino e del Piemonte fu così sabottato dalla burocrazia sindacale e del Partito. Esso ha avuto una grande importanza educativa per tutto il proletariato italiano: ha dimostrato la possibilità di unire praticamente gli operai ai contadini, portando questi sullo stesso piano di lotta degli operai, e ha dimostrato la urgente necessità di intensificare la lotta contro la macchina burocratica sindacale che rappresenta la piattaforma su cui i parlamentari e i riformisti basano la loro azione opportunistica per soffocare e per rovinare ogni movimento delle masse.